



NETANYAHU E ABU MAZEN DAL PRESIDENTE USA Marcia indietro Usa sulle colonie

Barack Obama passa da «congelare» a «contenere» la colonizzazione israeliana. È questo il risultato più evidente dell'incontro a tre di ieri a New York tra il presidente americano, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Anp Abu Mazen. Il meeting doveva essere poco più di una prima veloce stretta di mano tra Netanyahu e Abu Mazen, ma si è rivelato un successo per il leader israeliano. Obama dopo aver fatto una decisa marcia indietro sulle colonie, ha esortato le parti a tornare al più presto e senza esitazioni al negoziato sullo status finale, scavalcando Abu Mazen che, almeno sino ad oggi, ha escluso trattative dirette con Netanyahu senza il blocco totale della colonizzazione. Il presidente Usa ha sostenuto che Israele «ha già adottato misure stanno facilitando ampiamente la libertà di movimento dei palestinesi», in Cisgiordania. Il premier

israeliano non solo non ha ceduto sul blocco della colonizzazione - chiesto per mesi dagli Stati Uniti - ma è riuscito a imporre le sue condizioni a Obama. Israele perciò nei prossimi mesi attuerà una breve pausa nell'approvazione di nuovi progetti nelle colonie esistenti nella Cisgiordania palestinese sotto occupazione, ma non cesserà, anche per un solo giorno, i lavori in corso per la costruzione di 2.500 appartamenti e di altri 455 autorizzati qualche giorno fa. In cambio di questa «concessione» Netanyahu potrebbe ottenere l'inizio della «normalizzazione» dei rapporti con il mondo arabo, al quale Obama ha chiesto ieri di avviare iniziative concrete per agevolare il processo di pace. Il premier israeliano ha riferito che «c'è stato un accordo generale, anche da parte dei palestinesi, sul fatto che il processo di pace deve riprendere appena possibile, senza precondizioni». Nelle stesse ore da Gaza, il premier islamico Ismail Haniyeh ha fatto sapere al segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon che Hamas è pronto ad accettare la creazione di uno Stato palestinese nei territori occupati da Israele nel 1967. (Michele Giorgio)

In breve

a cura della redazione esteri

SOMALIA SHABAAB GIURANO FEDELTA' A OSAMA BIN LADEN

I giovani Mujahidin somali, noti con il nome arabo di Shabab, hanno giurato fedeltà al leader di al Qaeda, Osama bin Laden, con un video documentario diffuso in Internet in occasione della festa di fine Ramadan. Il filmato, della durata di 48 minuti, si intitola «A te veniamo, o Osama» e inizia mostrando alcuni esperti militari americani mentre addestrano le truppe ugandesi, e stesse truppe impegnate a Mogadiscio con il contingente di pace Anisom. Nel video appaiono anche brani dei discorsi più celebri di Osama bin Laden e del suo ideologo, il palestinese Abdullah Azzam. Inoltre vengono mostrate immagini dei combattimenti che quotidianamente avvengono a Mogadiscio tra milizie islamiche e truppe governative. I guerriglieri somali accusano il contingente Anisom di compiere «crimini contro la popolazione civile» e nel video mostrano le persone ferite nel corso degli attacchi lanciati dai militari del contingente africano.

IRAN CADE AEREO DA GUERRA MISTERO A TEHRAN

Misterioso schianto di un aereo da combattimento ieri vicino a Teheran, proprio in concomitanza con una parata militare per il 29esimo anniversario dell'attacco iracheno contro l'Iran, alla quale è intervenuto il presidente Mahmud Ahmadinejad. Il velivolo è precipitato a sud della capitale, a pochi chilometri dal luogo della sfilata, e, secondo l'agenzia Fars, ci sono sette vittime. Sull'incidente, le cui cause rimangono sconosciute, i media iraniani hanno dato notizie confuse: la radio-tv di stato e l'agenzia ufficiale lma hanno detto che l'aereo è caduto mentre partecipava ad esercitazioni nell'ambito della manifestazione. L'lma ha poi ritirato l'informazione e l'aeronautica ha affermato che si trattava di un aereo militare in missione di addestramento.

AFGHANISTAN GLI USA PRENDONO TEMPO PER ORA NIENTE RINFORZI

Il Pentagono ha chiesto al comandante in Afghanistan, generale Stanley McChrystal, di rinviare un rapporto con la richiesta di nuove truppe, hanno detto al Wall Street Journal fonti del Dipartimento della Difesa nell'ennesimo segnale che l'Amministrazione Obama sta ripensando la sua strategia nella lotta ai Taleban. In un articolo in prima pagina illustrato dalle foto delle bare avvolte dal tricolore dei soldati italiani uccisi a Kabul, un alto funzionario del Pentagono ha detto che l'amministrazione ha chiesto al generale una pausa di riflessione per poter completare una revisione dello sforzo di guerra.

YEMEN NUOVI SCONTRI CON RIBELLI, MORTI 15 MILIZIANI

Le milizie tribali di Sada, vicine al governo yemenita, sono riuscite a conquistare due punti strategici della provincia settentrionale del paese da tempo in mano ai ribelli sciti dell'imam Abdel Malik al-Houthi. Secondo quanto riferisce l'invio della tv satellitare «al-Arabiya», negli scontri di ieri sarebbero morti almeno 15 miliziani sciti.

AFGHANISTAN

Obama in tv: «Paese stanco della guerra»

Giulia d'Agnolo Vallan
NEW YORK

Sanità, Afghanistan, economia, le recenti affermazioni di Jimmy Carter sul razzismo... I temi della politica discussi nell'ultima, anomala, tappa del blitz mediatico di Barack Obama, il programma notturno «Late Show With David Letterman», non si discostavano molto dalle 5, disciplinatissime interviste che il presidente aveva già concesso ai principali settimanali d'attualità la domenica mattina. Diverso era il formato: per la seconda volta (la prima era stata in primavera, sul «Tonight Show» di Jay Leno) il presidente appariva in un programma comico di tarda serata, cosa che nessuno dei suoi predecessori alla Casa Bianca aveva voluto fare. E, dopo la maratona del giorno prima con i commentatori politici, seduto nel salottino dell'acrobatico entertainer newyorkese, di cui il presidente Usa condivide lo spirito molto asciutto, Obama ha potuto mixare il messaggio che gli preme diffondere a momenti più leggeri - le ultime novità sulle bambine, le vacanze, le foto dalla Casa Bianca, la patata a forma di cuore regalata da una spettatrice (e il cui valore metaforico non è passato inosservato), gli uomini armati fino ai denti che funesteranno i primi appuntamenti romantici di Malia...

L'aggiustamento di punto di vista era considerevole: Obama presidente, ma anche uno di voi, era il messaggio delle serate. Da qui la possibilità, per il leader Usa, di riconoscere che, riguardo all'Afghanistan, «il paese è stanco delle guerre», che la sua riforma sanitaria ha incontrato un'opposizione insospettata («perciò sono costretto ad apparire da Letterman»), che nonostante la ripresa economica, la disoccupazione è destinata a salire almeno ancora fino all'anno prossimo, e la chance di rispondere al polverone sulla razza sollevato da Carter con una battuta immediatamente rimbalsata ovunque su Internet: «Prima di tutto, è importante ricordare che ero nero anche quando sono stato eletto», ha detto Obama, affettando una dose extra di serietà (a cui Letterman ha risposto, con tempismo perfetto, «Da quando?»).

Anche le faticose «missioni per la morte» sono finite in una risata - appena velata di stanchezza. Da parte sua Letterman, con la scusa di farsi portavoce delle preoccupazioni degli americani, ha servito al presidente tutti i soggetti «importanti» di cui voleva parlare. Lo ha fatto con intelligenza e spirito, ma anche reverenza inusuale per una star della tv che ha dato parecchio filo da torcere a John McCain e a Sarah Palin e che domina incontrastato il suo programma. Dall'esperimento, insomma, Obama è uscito benissimo (in risposta alle accuse di sovraesposizione mediatica, i suoi ratings sono saliti). Ma i risultati sono stati ottimi anche per il «Late Night Show» che - secondo i primi dati di ascolto - ha raddoppiato l'audience. «Non sa quanta soddisfazione provo a vederla all'opera», ha detto Letterman a Obama al momento di congedarlo. Ed era visibilmente sincero.

Anna Maria Merlo
PARIGI

Il via all'assalto è stato dato alle 7,30 del mattino dopo che 500 poliziotti avevano circondato la «giungla» di Calais, una vasta landa abbandonata alla periferia nord-est della città, tra il mare e una zona industriale. 276 migranti sono stati fermati. Tra loro, 135 si sono dichiarati minorenni. L'operazione era stata ampiamente annunciata nei giorni scorsi dal ministro dell'immigrazione e dell'identità nazionale, l'ex socialista Eric Besson, che doveva farsi perdonare dalla maggioranza sarkozista, con un gesto «d'orte», l'abbandono dell'imposizione dei test sul Dna per consentire i ricongiungimenti famigliari.

Molti giornalisti erano sul posto. C'erano anche i militanti altermondialisti del gruppo No Border, che sono stati i soli ad opporre resistenza al blitz. Uno di loro è stato arrestato. Tra i migranti, solo grida e pianti. Besson ha dichiarato che l'operazione, durata un paio d'ore, voleva «distuggere il principale strumento di lavoro delle filiere mafiose della regione». Ma non c'era ombra di pass-seurs ieri mattina nella giungla, poiché l'operazione era stata annunciata ed erano rimasti solo i più deboli, quelli che non sapevano dove nascondersi. Poi sono arrivati i bulldozer, per «ripulire» il luogo e impedire altri accampamenti di fortuna nel futuro.

I fermati sono stati subito divisi in due gruppi. I minorenni, che non possono essere espulsi, sono stati trasferiti in cinque centri di accoglienza. I maggiorenni che rientrano nei criteri del diritto d'asilo potranno presentare domanda, mentre agli altri verrà proposto un aiuto al ritorno volontario. Per chi rifiuta, ci sarà il cpt e l'espulsione (per molti verso la Grecia, primo paese di entrata in Europa, in virtù del regolamento di Dublino II).

L'operazione di ieri è solo un inizio, ha affermato Besson. «Altre seguiranno, dappertutto, ovunque le reti clandestine cercheranno di reinsediarsi», per «ristabilire lo stato di diritto». Lungo il litorale della Manica, ci sono state fino a duemila persone contemporaneamente ad errare nella zona, in attesa di poter passare clandestinamente in Gran Bretagna.

Dopo la chiusura del centro della Croce Rossa di Sangatte, decisa nel 2002 quando Sarkozy era ministro degli interni, i migranti hanno sopravvissuto in situazioni di fortuna. Una giungla di nome e di fatto, costituita di assoluta precarietà e di violenza. Sono stati colpiti da epidemie, alcuni sono morti nel tentativo di passare clandestinamente la Manica sotto i camion o l'Eurostar. La «giun-



CALAIS, IERI. LE RUSPE SPIANANO L'ACCAMPAMENTO DEI MIGRANTI/AP

FRANCIA • Polizia e ruspe contro il campo dei migranti. «E' solo l'inizio»

La «giungla» di Calais spazzata via da un assalto

IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Censis: «meno lavoro più discriminazione»

Dimezzate le assunzioni, calate le rimesse, in aumento gli sfratti ed anche le discriminazioni. I venti della crisi economica investono anche i lavoratori stranieri in Italia, secondo la fotografia scattata dall'ultimo rapporto «International migration outlook» realizzato dal Censis per l'Ocse. Allo stesso tempo si è fermata la corsa al mattone degli immigrati: tra il 2007 e il 2008 gli acquisti di immobili da parte di immigrati sono diminuiti del 23,7%. La crisi si è fatta sentire anche sulle rimesse: è diminuita così del 10% la cifra pro capite che gli immigrati inviano mensilmente in patria (155 euro nel 2008 a fronte dei 171 del 2007) ed è rallentata la crescita complessiva delle rimesse (6,4 miliardi di euro).

era abitata da uomini giovani, provenienti in maggioranza da zone di guerra, soprattutto Afghanistan, ma anche Iraq, Eritrea, Sudan, Somalia. Una dozzina di nazionalità, tra cui anche iraniani, nigeriani, kurdi: tutti in attesa del momento opportuno per poter passare in Gran Bretagna, dove molti hanno dei legami famigliari. Erano ancora 700-800 nella «giungla» fino alla scorsa settimana, ma con l'annuncio dell'evacuazione, fatto da Besson mercoledì scorso, molti si sono dispersi sul litorale.

Le associazioni umanitarie denunciano un'operazione di immagine del governo, crudele e inutile. L'abate Jean-Pierre Bouteille, portavoce del collettivo di aiuto ai migranti C'sur, parla di «un buco nell'acqua». La segretaria del Ps, Martine Aubry, sindaca di Lille, prevede che i candidati al passaggio in Gran Bretagna «andranno altrove». Sos Racisme mette in guardia il governo: «Nessun

charter franco-britannico deve partire per riportare verso la morte gli accampati nella giungla. Tutti i rifugiati devono accedere allo statuto di rifugiati politici». Il Pcf si è detto «scandalizzato e indignato per l'operazione mediatico-poliziesca» di Calais.

Per Besson «una delle principali cause della situazione di Calais risiede nelle incoerenze tra le politiche d'immigrazione e di asilo nell'Unione europea». Propone di «rafforzare i controlli all'entrata» nella zona Schengen con la creazione di «una vera polizia europea delle frontiere». Il ministro degli interni britannico, Alan Johnson, si è felicitato con la Francia, per l'applicazione dell'accordo concluso tra i due paesi a Evian nel luglio scorso. Londra, che non è dentro Schengen, ha promesso un finanziamento per apparecchiature sofisticate destinate alla perquisizione dei camion che da Calais si dirigono a Dover.

UNIONE EUROPEA • Il re del sushi rischia l'estinzione, ma i 27 non votano sul bando alla caccia e al commercio

Niente embargo alla pesca, futuro nero per il tonno rosso

Alberto D'Argenzio
BRUXELLES

Futuro nero per il tonno rosso. Lunedì i rappresentanti dei 27 non sono riusciti ad approvare la proposta della Commissione Ue di sponsorizzare in sede internazionale il blocco al commercio ed alla caccia di questo re della cucina - soprattutto di quella giapponese - a rischio di estinzione. Monaco ha lanciato l'idea, l'Europa non è riuscita a farla sua, ora la palla passa all'Iccat, l'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas, che si riunisce dal 6 al 15 novembre a Recife, Brasile. Qui si deciderà di un eventuale embargo alla pesca, poi, a marzo a Doha, si riunisce il Cites, la Convenzione internazionale sul commercio delle specie in pericolo, che valuterà l'inserimento del padre del sushi e del sashimi nella lista delle specie in via di estinzione. Tornando a lunedì, gli Stati membri non hanno nemmeno votato: chiara e forte era la minoranza di blocco co-

stituita da Italia, Spagna, Francia, Grecia, Cipro e Malta. Per Roma e La Valletta l'animale non è assolutamente in via di estinzione, per le altre quattro capitali del blocco, prima di darlo per spacciato, è necessario attendere nuovi studi scientifici da valutare alla riunione dell'Iccat.

Il voto contrario è frutto di un inaspettato cambio di posizione di Parigi. Il 16 luglio Nicolas Sarkozy difendeva a spada tratta la salvezza del pesce: «La Francia sosterrà l'inserimento del tonno rosso nella lista delle specie in via di estinzione», quella accordata dalla Cites. Lunedì i suoi diplomatici affondavano la richiesta della Commissione, negando quanto detto dal Presidente.

Ora la partita da europea diventa mondiale e soprattutto scientifica. In Brasile si attende infatti una battaglia tra studiosi. «Francia, Spagna e Italia presenteranno studi individuali per contrastare il rischio estinzione - assicura Saskya Richards di Greenpeace - affermando che la riduzione della flotta e delle quote funzionano, ma non è così. I nostri dati - insiste Richards - dico-

no che il calo non è significativo, anche perché non tiene conto della pesca illegale».

Vede ancora più nero il WWF. «Prendendo i dati presentati dall'Iccat nel 2008 sulla popolazione di tonno rosso - spiega Sergi Tudela - e facendo una valutazione realistica sulle catture legali ed illegali si nota un declino fortissimo della popolazione negli ultimi 10 anni. Le nostre proiezioni prevedono un collasso per il 2012, sempre che non vengano prese delle iniziative decise».

L'Italia dice che bastano quelle lanciate a Dubrovnik nel 2006, alla riunione dell'Iccat, con un taglio delle quote da 32 mila a 29 mila tonnellate (per poi scendere fino a 25.500 nel 2010), che però era poco meno della metà di quello chiesto dagli scienziati. Per questi ultimi bisognava fermarsi a 15 mila. «E non è solo un problema di quote - insiste l'esperto del WWF - ma di efficacia nel farle rispettare e di capacità nel contrastare la pesca illegale. I turchi, stanno pescando dieci volte quanto consentito».

Appuntamento a Recife e poi a Doha.